

Serata della salute animale Aisa

La vita difficile del farmaco veterinario

Lo scorso 18 aprile l'Aisa (Associazione industrie della salute animale), che raggruppa le industrie produttrici di farmaci per gli animali, ha organizzato la consueta serata della salute animale, un incontro a cadenza annuale per discutere dei problemi esistenti nel settore.

Gli argomenti discussi in questa occasione hanno riguardato il fenomeno della farmacoresistenza, le attività regolatorie delle Autorità ministeriali per la registrazione dei farmaci veterinari e le richieste dell'industria per farvi fronte, il rapporto tra produzioni zootecniche "tipiche" e utilizzazione dei farmaci e infine le attività di controllo.

Si è trattata insomma di una discussione a tutto campo che ha messo in evidenza i tanti problemi che assillano non solo l'industria farmaceutica veterinaria, ma l'intero settore della Sanità pubblica veterinaria e della zootecnia.

Molta attenzione è stata rivolta al fenomeno della farmacoresistenza, che come preoccupazione sembra aver superato quello dei residui negli alimenti di origine animale.

Le attuali conoscenze scientifiche, le modalità di registrazione dei farmaci veterinari, l'attuazione rigorosa dei piani di controllo dei residui, una maggiore attenzione da parte degli allevatori nel rispetto dei tempi sospensione, hanno in effetti contribuito a ridurre drasticamente il problema della inaccettabile presenza di residui negli alimenti di origine animale.

Il fenomeno della farmacoresistenza è invece più difficile da controllare, in quanto non facilmente "misurabile" e largamente dipendente da condizioni ambientali molto variabili, che possono sfuggire all'attenzione degli operatori, siano essi veterinari che allevatori o semplici proprietari di animali. Non bisogna infatti dimenticare che un "disinvolto" impiego di farmaci antibatterici può creare danni non solo nei grandi allevamenti, ma anche nei singoli animali da affezione.

Il problema è molto sentito dai veterinari liberi professionisti che operano proprio sugli animali da compagnia, cani e gatti in particolare. Parlando con alcuni di essi presenti all'incontro è stato facile avvertire il disagio che provano nella gestione dei farmaci nei loro ambulatori. La

questione della distribuzione diretta dei farmaci da parte dei veterinari è ben conosciuta e le "incomprensioni" con i farmacisti sono immutabili e costanti nel tempo.

Un problema molto serio, anche se scarsamente avvertito, è quello dell'uso di specialità medicinali umane negli animali d'affezione, che non sempre i veterinari riescono a impedire in modo efficace. Ai cittadini, soprattutto a quelli che hanno una discreta conoscenza di terapia medica, non può sfuggire l'analogia della composizione tra i farmaci per uso umano e quelli per uso veterinario; ovviamente non sfugge loro neppure l'aspetto economico: il farmaco di uso veterinario deve essere pagato per intero, mentre quello per uso umano, grazie alle agevolazioni del Servizio sanitario nazionale, può spesso essere acquistato pagando solo il "ticket". La conclusione è che in alcuni casi la "gestione" dei farmaci per cani e gatti sfugge completamente ai veterinari, con le ovvie conseguenze sia sanitarie che economiche, fiscali, etiche, ecc.

Le attività delle Autorità regolatorie italiane sono strettamente interconnesse con quelle delle Autorità comunitarie e richiedono informazioni scientifiche adeguate per una corretta valutazione dell'efficacia dei farmaci e dei loro rischi.

È innegabile che spesso per i farmaci veterinari vengono richieste informazioni anche più accurate che per i farmaci di uso umano. È quindi necessario condurre delle sperimentazioni che comportano costi elevati e non sempre sostenibili, a fronte di un mercato relativamente contenuto e non risparmiato dall'attuale crisi. Da quanto detto si può facilmente evincere che da una parte il nostro Ministero della Salute, anche perché pressato dall'Ue, chiede sempre maggiori informazioni, e dall'altra l'industria farmaceutica cerca di dare risposte concrete, ma nella misura del possibile meno costose.

Pertanto gli stessi produttori zootecnici richiedono garanzia di efficacia e sicurezza per i farmaci che adoperano nella produzione di alimenti di origine animale e soprattutto di quelli tipici. Una corretta gestione del farmaco può essere un elemento discriminante in questo momento di forte competizione alimentare a livello internazionale e l'industria farmaceutica può dare un notevole contributo fornendo prodotti sempre più sicuri ed efficaci.

Un elemento di contrasto è però rappresentato dalle varie "illegalità" esistenti nel commercio dei farmaci e nella loro gestione più o meno "disinvolta". Come è stato sottolineato nell'intervento del Nas, il fenomeno del mercato nero del farmaco veterinario negli allevamenti è purtroppo ancora esistente ed è forse il problema più grave con cui debbono confrontarsi sia le Autorità sanitarie che la stessa produzione zootecnica. Infatti, l'accertamento di situazioni di clandestinità è in grado di nuocere gravemente all'intero sistema produttivo alimentare italiano, che potrebbe vedere compromessa la propria immagine proprio a causa di episodi, magari di limitata dimensione, ma di grande effetto mediatico.

La conclusione che si può trarre dall'incontro del 18 aprile è che il farmaco veterinario ha un valore e un'importanza straordinaria a tutela della salute non solo degli animali, ma anche della salute umana, ma è necessario continuare gli sforzi per raggiungere sempre migliori conoscenze scientifiche e, soprattutto, una corretta gestione che può essere fatta soltanto dai medici veterinari.

LETTORI

Maria Caramelli è il nuovo direttore generale. Il ministro della Salute, prof. Renato Balduzzi ha nominato, d'intesa con il presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi e il presidente della Regione Molise Michele Iorio, la dottoressa Maria Caramelli, direttore generale dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per l'Abruzzo e il Molise di Teramo. La dr.ssa Caramelli è stata finora direttore sanitario dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta di Torino ed è nota a livello internazionale per i suoi studi e l'attività di contrasto della BSE, di cui è responsabile del Centro di referenza nazionale. Dal 2006 è membro dello *European college of veterinary public health*. È autrice di 125 pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali.